

## **Recensione del convegno nazionale: *Fonti per una storia ancora da scrivere***

### **Organizzato dalla Rete degli archivi per non dimenticare<sup>1</sup>**

*con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica*

7 maggio 2010, ICPAL - via Milano, 76 – Roma

di Ilenia Imperi

Dalla *Cultura dei documenti* alla *Cultura della memoria*: è questo il percorso ideale che unisce le varie decennali esperienze di lavoro di raccolta e custodia delle fonti presentate al convegno *Rete degli archivi per non dimenticare*, tenutosi venerdì 7 maggio 2010 presso la sede dell'ICPAL a Roma.

Dopo due anni di attività passati praticamente sotto silenzio, anni in cui si è comunque svolto un importante lavoro sul territorio di collaborazione con le scuole e le università, il progetto *Rete degli archivi per non dimenticare* ha finalmente raggiunto la visibilità che merita. Il convegno ha ricevuto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e il progetto è stato presentato al Quirinale in occasione della celebrazione della Giornata della Memoria per le vittime delle stragi e del terrorismo, istituita nel 2007 (in coincidenza della giornata del 9 maggio) dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Nella cornice del convegno è stata presentata la *Guida alle fonti per una storia ancora da scrivere*, curata dalla coordinatrice del progetto Ilenia Moroni, una pubblicazione che raccoglie i risultati di un primo censimento delle fonti e di tutto il materiale conservato nei tanti archivi e centri di documentazione sparsi su tutto il territorio nazionale<sup>2</sup>. L'obiettivo, come sottolineato da Manuela Claudiani dell'Archivio di Stato di Viterbo, è quello di evitare la perdita di tutta la documentazione raccolta e creare pertanto una rete di collaborazione e coordinamento tra i vari soggetti, al fine di salvaguardare questo patrimonio e offrire un servizio non solo agli storici, ai ricercatori, agli studiosi ma in generale a tutti i cittadini, rendendo disponibili tali documenti e accessibili a tutti.

Ilenia Moroni ha evidenziato come significativamente ampia sia la varietà dei soggetti che hanno aderito al progetto della Rete e sono confluiti nella Guida. Il filo conduttore che ha unito

---

<sup>1</sup> Una sintesi della presente recensione è stata pubblicata sull'ultimo numero di **OS – Officina della Storia. Rivista on line di storia del tempo presente**, Indice N. 4/2010, nella sezione "Ricerca storica e fonti archivistiche". Indirizzo web: [www.officinadellastoria.info](http://www.officinadellastoria.info).

<sup>2</sup> La *Guida alle fonti* è una pubblicazione gratuita, non in vendita. Dal mese di settembre 2010 sarà disponibile alla consultazione sul sito del Centro documentazione Archivio Flamigni, [www.archivioflamigni.org](http://www.archivioflamigni.org).

l'operazione di questo primo censimento è stato il fatto di possedere una selezionata documentazione relativa alle tematiche del terrorismo, stragismo, violenza politica e criminalità organizzata. Hanno aderito finora alla Rete 44 soggetti tra archivi, pubblici e privati, e centri di documentazione, ma il numero dei partecipanti continua a salire. Molti altri, anche se fortemente interessati e motivati, non sono conferiti nel censimento per mancanza di fondi e personale d'archivio, problema affatto trascurabile e tristemente comune a tutti i partecipanti. Tuttavia, è proprio grazie al lavoro virtuoso di tanti cittadini comuni, di volontari, dei comitati dei familiari delle vittime, delle associazioni, dei direttori dei centri che è stato possibile fino ad oggi, con pochissime risorse, conservare i documenti e renderli, per quanto possibile, accessibili al pubblico. L'esigenza più immediata pertanto è proprio quella di riuscire a trovare strategie comuni per favorire un lavoro coordinato di adeguata visibilità, accessibilità e fruibilità da parte dell'utente. Certo è che tutti finora hanno dimostrato e continuano a dimostrare, nel portare avanti tenacemente contro mille difficoltà il lavoro di raccolta e conservazione delle fonti, una profonda sensibilità, un forte senso di responsabilità civile e la ferma consapevolezza dell'importanza della salvaguardia di un patrimonio che appartiene a tutti e che a tutti dovrebbe essere divulgato, un'eredità documentale che offre importanti strumenti d'indagine e custodisce preziose chiavi di lettura per reinterpretare e comprendere meglio alcuni eventi che hanno profondamente segnato la nostra storia repubblicana. Di seguito sono riportati alcuni dei numerosissimi interventi dei relatori che hanno partecipato al convegno, in rappresentanza della propria organizzazione. Per ulteriori informazioni e indicazioni più dettagliate, relative a tutti i soggetti che fino ad oggi hanno aderito al progetto *Rete degli archivi per non dimenticare*, si rimanda alla *Guida alle fonti per una storia ancora da scrivere*, a cura di Ilaria Moroni.

Dopo il saluto di benvenuto di **Armida Batori**, direttrice dell'ICPAL di Roma (Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario) che ha ospitato il convegno ed ha partecipato alla realizzazione della Guida, il **Direttore Generale per gli Archivi Luciano Scala** è entrato subito nel vivo del problema della reale conservazione dei documenti. Il problema dello spazio è drammatico: c'è una totale carenza di luoghi fisici idonei alla manutenzione delle carte e troppo spesso i depositi di cui si dispone sono in condizioni assolutamente inadeguate. Per questo motivo è fondamentale creare nuovi spazi, affidandoci alle nuove tecnologie per la digitalizzazione dei documenti, aprendoci così a modalità di conservazione alternative. Scala ha definito lodevole e interessantissimo il progetto della *Rete degli archivi* ma ha anche precisato che sottende delle prerogative che non spettano ai soggetti direttamente coinvolti: a monte ci deve essere la volontà e l'impegno delle istituzioni.

Oltre all'adeguata conservazione, l'altro aspetto altrettanto importante è la divulgazione dei documenti. Si devono trovare degli standard, delle regole comuni, per far sì che tutte le associazioni pubbliche e private adottino il medesimo linguaggio di traduzione per poter comunicare tra loro e portare avanti un progetto comune, con il fine ultimo di portare alla completa conoscenza degli avvenimenti tutti i cittadini, soprattutto le giovani generazioni<sup>3</sup>.

Al momento la Direzione Generale per gli Archivi sta lavorando alla creazione di un portale del Sistema Archivistico Nazionale (SAN), nel quale potranno confluire le diverse raccolte di materiale e documenti effettuate da vari soggetti su tutto il territorio, così da consentire agli utenti un accesso più agevole alle informazioni attraverso un unico strumento.

È stato firmato un accordo, sottoscritto anche dal Ministro dei Beni Culturali Bondi, per una collaborazione forte con gli enti statali (regioni, province, comuni) e l'impegno assunto dal dott. Scala è stato quello di stipulare un atto di convenzione con la *Rete degli archivi* per inserire un suo portale all'interno del SAN (così come in quello di Archivi del Novecento)<sup>4</sup>.

Ricreando il contesto in cui agisce la Rete, il successivo intervento, quello di **Piero Corsini** de *La Storia siamo noi*, si è aperto con un video, una rapida suggestione visiva di alcuni dei tragici episodi che hanno segnato la nostra storia repubblicana, dalla strage di Portella della Ginestra alle stragi di mafia, attraversando la lunga scia di sangue degli anni di piombo. E, soffermandosi proprio sul terrorismo, Corsini ha offerto un'interessante rilettura in chiave mediatica di quegli anni. "Si dice sempre che il Vietnam sia stata la prima guerra in diretta televisiva – ha spiegato il giornalista – a me sembra che il terrorismo e almeno la seconda parte dello stragismo mafioso sia stato il nostro Vietnam, la nostra guerra televisiva in diretta". Non solo le carte, quindi, nel progetto di raccolta della memoria, della quale esse rappresentano comunque la colonna vertebrale, ma è importante tenere in considerazione anche le immagini, i volti, i suoni, le testimonianze. Gli anni '70 coincidono in Italia con l'avvento della televisione a colori. Può sembrare una riflessione banale ma è indubbio che il rosso del sangue faccia molto più effetto se visto in una televisione a colori che in bianco e nero. In quegli anni ogni giorno, a partire dalle 7 di mattina con i giornali radio e poi nei telegiornali nel corso della giornata, era uno stillicidio sui canali della Rai, un "necrologio ininterrotto" con resoconti di aggressioni, gambizzazioni, ferimenti, omicidi e stragi. L'Italia ha

---

<sup>3</sup> È da osservare comunque che tutti i relatori della giornata hanno posto in primo piano questa necessità: elaborare strumenti operativi comuni al fine di giungere ad una totale condivisione delle strategie e delle tecniche utilizzate che possa favorire un lavoro coordinato ed efficace di salvaguardia della memoria e diffusione delle informazioni.

<sup>4</sup> Nel mese di luglio 2010 la Direzione Generale per gli Archivi ha deciso di dedicare alla *Rete degli archivi* uno dei cinque portali tematici in programmazione per la fine dell'anno.

vissuto quell'epoca in una diretta continua e questo è stato l'elemento fondamentale che ha determinato un più profondo coinvolgimento dei cittadini. Un esempio su tutti: Via Fani si trova a un paio di km da Via Teulada dove all'epoca si trovavano le sedi Rai dei telegiornali. La mattina del 16 marzo 1978 Paolo Frajese è riuscito ad arrivare sul posto subito dopo l'agguato ad Aldo Moro e alla sua scorta ed ha quindi potuto fissare per sempre quel tragico evento: con quelle immagini, con quel servizio scolpito nella memoria di tutti, con la sua voce ansimante per lo sgomento, ha segnato un punto di svolta clamoroso nella consapevolezza e nella coscienza che l'Italia aveva del terrorismo.

A seguire, **Lorenzo Frigerio** ha presentato la **Fondazione Libera Informazione**. Libera è una rete di associazioni costituita nel 1995 dopo le stragi di Capaci, Milano, Roma e Firenze. L'idea era quella di provare a ragionare sulle strategie complementari e alternative a quelle repressive nel contrasto al fenomeno mafioso. Libera coordina molte associazioni e nonostante la straordinaria quantità di materiale conservato non possiede ancora un archivio costituito riordinato. Il lavoro che da 15 anni Libera svolge è quello di mettere in rete l'informazione. È impegnata nella collaborazione con le scuole, nei corsi di formazione per gli insegnanti. Ogni anno si organizza una giornata in memoria delle vittime di mafia che coinvolge centinaia di migliaia di persone, la maggior parte giovani delle scuole ma molto spesso la cosa non arriva ai notiziari televisivi... Libera è conosciuta anche per la Legge 109/96 sul riutilizzo dei beni confiscati alle mafie: grazie ad un milione di firme raccolte nel 1995 si è potuti arrivare a questa legge che oggi consente l'utilizzo di tali beni. Spesso però non vengono sfruttati perché si tratta di terreni impraticabili o immobili inagibili o che magari richiedono troppe spese per la loro ristrutturazione; vengono dati in comodato d'uso alle amministrazioni e sarebbe importante non soltanto utilizzare, ad esempio, i terreni per produrre generi alimentari o gli immobili per adibirli a sedi di associazioni, ma anche lavorare affinché quelle aree rinascano come luoghi della memoria.

Nell'intervento successivo, **Letizia Cortini** ha presentato l'**Archivio audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico – AAMOD**. L'archivio conserva soprattutto fonti audiovisive (cinematografiche, fotografiche, sonore) ma anche cartacee. La Fondazione nasce nel 1979, eredita il patrimonio filmico del Pci e della Unitelfilm, la società di produzione legata al partito. Conserva moltissimo materiale opera di registi poi diventati famosi (es. Ettore Scola, fratelli Taviani) tra cui una vastissima documentazione filmica non-finita, la cosiddetta "non-fiction", in gran parte inedita (documentari, riprese di comizi, eventi, manifestazioni, opere di propaganda). La parte più consistente di questo materiale riguarda il periodo compreso tra gli anni '60 e gli anni '80, relativo quindi al fenomeno dei movimenti politici, strategia della tensione, terrorismo e stragismo.

È possibile consultare il materiale dell'AAMOD ed effettuare ricerche accedendo attraverso il sito [www.aamod.it](http://www.aamod.it) alla banca dati dell'archivio: è disponibile non solo la documentazione riguardo ai singoli eventi ma anche quella relativa a tutto il contesto storico, sociale e politico del periodo.

Letizia Cortini ha posto l'accento sull'efficacia della fonte audiovisiva, fondamentale per la conservazione della memoria: è una fonte storica di grande impatto, molto apprezzata ad esempio dagli studenti durante gli incontri nelle scuole e risulterebbe quindi molto utile in campo didattico, dal momento poi che spesso nei libri di testo si trovano soltanto pochissime righe dedicate agli eventi tragici degli ultimi 30 – 40 anni della nostra storia.

**Monica Valentini** dell'**Archivio del Consiglio Regionale della Toscana** è stata una presenza significativa da parte di un archivio istituzionale regionale, “è un modo – ha spiegato – per aprirsi alla comunità”. L'archivio si occupa di tutta la parte documentale del Consiglio regionale fin dagli inizi (1970, istituzione delle regioni). Il Consiglio è l'organo all'interno della regione che rappresenta l'assemblea legislativa, luogo di dibattito di tutte le forze politiche. Impegno dell'archivio è quello di rendere fruibile tutto il materiale conservato, sia quello che riguarda l'attività istituzionale sia quello delle attività collaterali. Opera un lavoro di raccolta anche di materiale audiovisivo, foto, manifesti e documentazione dei gruppi consiliari. Conserva i verbali delle Commissioni d'indagine regionale, che non hanno potere giudiziario come le Commissioni parlamentari, ma si occupano soltanto di intraprendere studi e ricerche i cui risultati vengono poi sottoposti alla Giunta regionale per suggerire eventualmente strade da perseguire. Negli anni '70 è stata attiva la “Commissione speciale d'indagine sui problemi del neofascismo e dell'eversione contro le istituzioni e la legalità repubblicana”: iniziata nel 1974, dopo una serie di incontri tra gli Uffici di Presidenza di vari Consigli regionali di tutta Italia, che si erano impegnati a promuovere inchieste sulle attività delle organizzazioni fasciste, la Commissione aveva come obiettivo lo studio delle condizioni sociali, economiche, politiche e culturali che potevano aver favorito attività di eversione nella regione Toscana a partire dal 1969. Le ricerche sono state svolte in collaborazione con l'Istituto Storico della Resistenza e l'Istituto di Sociologia dell'Università di Firenze; i lavori si sono conclusi nel 1978 e i risultati della ricerca sociologica sono stati pubblicati nel 1980.

È stata quindi la volta dell'**Archivio di Stato di Viterbo** che ha svolto un ruolo importante all'interno del progetto della Rete, contribuendo alla sua realizzazione e a quella della *Guida alle fonti*, oltre a collaborare da tempo con il Centro di documentazione Archivio Flamigni di cui è socio fondatore. Il Direttore dell'Archivio di Stato di Viterbo, **Augusto Goletti**, ha parlato nello specifico di una parte del materiale conservato di particolare interesse: l'intera documentazione che riguarda Portella della Ginestra. Si tratta di 14 faldoni con gli atti dei processi al bandito Salvatore Giuliano e

Gaspare Pisciotta, tutte le relazioni dei carabinieri, le interviste agli imputati, ai testimoni e a coloro che furono detenuti nel carcere di Viterbo. Altro dato interessante è la presenza anche di tutta la documentazione che riguarda la Questura di Viterbo tra il 1946 e il 1992 e quella della Prefettura di Viterbo dal 1960 al 1980. Tra il materiale della Questura, in particolare, vi sono documenti ancora tutti da verificare e analizzare relativi all'omicidio di due poliziotti nella zona del Viterbese ad opera di un gruppo appartenente alle Brigate rosse e presumibilmente collegato alla banda terroristica tedesca Baader-Meinhof.

Ha fatto poi seguito l'intervento del secondo dei tre archivi di stato finora aderenti alla Rete: **l'Archivio di Stato di Milano. Giovanni Liva** ha dato conto di un'importantissima operazione nata da un accordo tra l'Archivio e il Tribunale di Milano. È in corso un progetto di scansione della documentazione dei più importanti processi per strage e terrorismo degli anni '70 e '80: si tratta di una trentina di procedimenti che riguardano l'ultima parte del processo per la strage di Piazza Fontana, quello per la strage alla Questura di Milano nel primo anniversario dell'omicidio del commissario Calabresi, processi alle Brigate rosse, Prima Linea e alcuni riguardanti omicidi eccellenti come ad es. Calvi e Calabresi. Trattandosi di fragili documenti cartacei si è avviato, sotto la guida del giudice Beluzzi del Tribunale di Cremona, un lavoro di digitalizzazione di tutto il materiale attraverso la collaborazione della cooperativa Cremona Labor e l'impiego di detenuti del carcere di Cremona<sup>5</sup>. I documenti scansionati vengono di volta in volta versati in archivio da parte del Tribunale di Milano. Il progetto prevede la partecipazione e il contributo del Ministero di Giustizia, della Regione Lombardia e della Direzione Generale per gli Archivi. È fondamentale il lavoro di digitalizzazione della documentazione, sia per salvaguardare le carte dal deterioramento sia per consentire poi una più semplice e immediata consultazione da parte di storici, ricercatori e cittadini comuni attraverso supporti informatici. Ci sono però alcune problematiche di fondo da affrontare: le modalità di consultazione, l'utilizzo dei documenti e delle fonti consentito dalla legge e la tempistica da rispettare per accedere alle carte dei tribunali imposta dal segreto di Stato. A questo punto Liva ha posto un quesito: come conciliare la sacrosanta esigenza di conoscenza giudiziaria e quindi storica con gli articoli di legge sulla consultabilità delle carte che hanno valenze di tempi molto più restrittivi? Vista la rapidità di circolazione delle informazioni raggiunta ormai attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie (internet, banche dati, ecc..), ha concluso, sarebbe forse

---

<sup>5</sup> A seguito dei recenti accordi conclusi tra il Tribunale e l'Archivio di Stato di Milano, si è proceduto alla digitalizzazione della documentazione giudiziaria relativa ai processi sopra elencati, grazie all'emendamento dell'art. 41 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*. Per ulteriori dettagli si veda più avanti il paragrafo "Le carte dei tribunali".

il caso di rivedere la durata dei tempi stabilita dalla legge prima di poter accedere alle carte e ridurla dai quaranta anni previsti almeno a trenta o a venti, considerata appunto la velocità dei mezzi con cui oggi si può accedere alla conoscenza del nostro passato.

Dopo **Enzo Fimiani**, direttore della **Biblioteca provinciale di Pescara**, dove è stato istituito e il **Centro di documentazione su Emilio Alessandrini e sull'eversione terroristica in Italia** (la Biblioteca conserva per lo più materiale audiovisivo e deve tutto al lavoro svolto in questi anni dall'Associazione Emilio Alessandrini), **Giovanna Maggiani Chelli** ha presentato l'**Associazione dei familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili**. È un archivio gestito da volontari che sentono fortemente l'esigenza di rendere pubblica subito tutta la documentazione. Quella di via dei Georgofili a Firenze è stata una strage terroristica ed eversiva compiuta dalla mafia: l'interesse è quindi duplice e sono impegnati sia sul versante del terrorismo sia su quello delle stragi di mafia. Dal punto di vista della conservazione delle carte è stato fatto un importante passo in avanti per quanto riguarda la digitalizzazione dei documenti: tutto il materiale relativo agli atti dei processi del 1993 è già disponibile sul sito dell'associazione. "Siamo molto sensibili al discorso sul fatto di rendere accessibili a tutti i documenti – ha spiegato la relatrice – lo sentono molto i familiari delle vittime per cui è fondamentale conservare per ricordare e far conoscere ciò che è successo".

Sempre a proposito dell'importanza del lavoro di digitalizzazione delle carte, la **Casa della Memoria di Brescia** rappresenta un altro esempio virtuoso in questo senso. Nasce nel 2000 per volontà del comune di Brescia e per l'operato di volontari e familiari delle vittime della strage di Piazza della Loggia del 28 maggio 1974. **Filippo Iannaci** ha spiegato che la Casa della Memoria è impegnata quotidianamente nell'acquisizione di carte processuali e di ogni documentazione relativa alla strage di piazza della Loggia, alla strategia della tensione e al terrorismo. Possiede il Fondo Milani, il Fondo Arcai, una mediateca contenente circa 200 video relativi alla strage di Brescia, oltre alla raccolta di manifesti e fotografie. Un progetto definito con la Procura della Repubblica del Tribunale di Brescia e sostenuto dal Comune di Brescia, dalla Provincia e dalla Regione Lombardia ha portato alla digitalizzazione di tutti gli atti processuali dei procedimenti relativi alla strage di piazza della Loggia e all'inchiesta sul M.a.r. (Movimento di Azione Rivoluzionaria) dal 1970 ad oggi. La Casa della Memoria è costantemente impegnata nella raccolta dei nuovi documenti che emergono dal processo per la strage di Brescia tuttora in corso e nella realizzazione di filmati su tutto quanto avviene all'interno dell'aula giudiziaria del tribunale sede del processo, in accordo con il presidente della Corte e con i pubblici ministeri, per rendere poi disponibile a tutti il materiale raccolto. Si continuano a seguire al momento tutta una serie di processi e, in collaborazione con la

cooperativa Cremona Labor, si sta procedendo all'opera di digitalizzazione di tutte le carte<sup>6</sup>. È importante sottolineare il fatto, come ha precisato Iannaci, che si tratta di materiale preso direttamente dalle cancellerie dei tribunali per cui ha a tutti gli effetti valore di copia autentica, materiale che poi viene depositato presso l'Archivio di Stato di Milano. È un procedimento che si auspica possa venire adottato anche da altri centri e istituzioni e che può tornare molto utile e proficuo per il progetto della *Rete degli Archivi*.

E da Brescia si è passati a Bologna con **Cinzia Venturoli** in qualità di direttrice del **CEDOST, Centro di documentazione storico-politica sullo stragismo** e in rappresentanza **dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna**. Quest'ultima è la prima associazione di questo tipo a formarsi. Nasce nel 1981 a seguito della prima assoluzione per la strage di Piazza Fontana proprio per volontà di giustizia e con l'intenzione di cercare di evitare che succedesse anche per la strage di Bologna quello che era successo per le altre stragi. Inizialmente l'Associazione raccoglieva materiale giudiziario per poter seguire il processo: i documenti venivano riordinati in archivio e messi a disposizione degli avvocati. Parallelamente si è venuta sviluppando una serie di iniziative che hanno coinvolto tutta Italia poiché le vittime della strage alla stazione non erano solo bolognesi ma di differenti città italiane ed estere (olandesi, giapponesi). L'archivio è oggi riordinato e consultabile: possiede interessante materiale fotografico relativo alla strage, ai funerali e alle manifestazioni e documentari ritrovati in tribunale, come ad es. i GR Rai, che erano stati acquisiti nel corso del processo. L'Associazione dà vita nel 1998 al Centro di documentazione storico-politica sullo stragismo (CEDOST): dopo dieci anni di attività il Centro è stato "congelato" per mancanza di finanziamenti e accordi con le istituzioni locali. Fino al 2008 comunque il lavoro del Centro è stato quello di incrementare e arricchire l'archivio dell'Associazione e soprattutto aprirlo all'esterno ripensandolo come archivio per la didattica, avviando collaborazioni con le scuole e laboratori didattici, con l'obiettivo di dare ai ragazzi stimoli e strumenti per affrontare lo studio della storia contemporanea e in particolare il fenomeno del terrorismo<sup>7</sup>.

A seguire, i rappresentanti dei centri di documentazione. **Cristina Saggio** ha presentato quello che è stato il promotore e il nucleo fondante della *Rete degli Archivi per non dimenticare*: il **Centro**

---

<sup>6</sup> Si veda più avanti il paragrafo "Le carte dei tribunali" e gli interventi di Pierpaolo Beluzzi e Benedetta Tobagi.

<sup>7</sup> Al termine del suo intervento Cinzia Venturoli si augurava di poter al più presto ripartire con le attività del Centro (sospese nel dicembre 2008), in vista di un suo prossimo "scongelo". Purtroppo però le sue speranze sono state disattese e nel mese di giugno 2010 il CEDOST è stato chiuso così come il suo sito web, per il venir meno dei finanziamenti da parte delle istituzioni pubbliche che lo sostenevano (Regione Emilia Romagna e Provincia di Bologna).

**documentazione Archivio Flamigni.** l'Associazione si è costituita nel 2005 e aderisce al progetto Archivi del Novecento sul cui sito <http://www.archividelnovecento.it/archivinovecento/> è accessibile l'inventario della documentazione e la descrizione delle serie già ordinate. Il patrimonio documentale conservato presso l'Archivio Flamigni di Oriolo Romano (VT) è stato dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica per il Lazio nel 2003. Comprende tutta la vasta documentazione acquisita dal sen. Sergio Flamigni in oltre sessant'anni di attività politica, parlamentare e di ricerca storica e in particolare a seguito del suo impegno, nell'arco di cinque legislature, come membro delle Commissioni parlamentari d'inchiesta sul caso Moro, sulla P2 e Antimafia, oltre a possedere alcuni fondi archivistici donati da privati, una ricca biblioteca di circa 20mila volumi, emeroteca e infine videoteca con la raccolta di vhs e dvd relativi alle tematiche del terrorismo, stragi, caso Moro, mafia, criminalità organizzata e storia contemporanea.

**Andrea Biondi** ha invece presentato il **Centro di documentazione Cultura della Legalità Democratica della Regione Toscana.** Il Centro nasce nel 1994 in applicazione della Legge regionale 11/99 per la promozione della cultura della legalità sul territorio della Regione Toscana. Dopo la strage di via dei Georgofili a Firenze e i precedenti decenni di violenza politica, dopo le stragi di mafia e le inchieste di Mani Pulite, si è sentita l'esigenza di un controllo democratico dell'informazione su questi temi. Tra le varie questioni sollevate, una particolarmente interessante ha riguardato la questione della validità delle copie dei documenti, conservate (in copia cartacea o digitale) in archivi privati e centri di documentazione accessibili a tutti, in sostituzione dei documenti originali custoditi in archivi istituzionali pubblici ma di non facile, se non impossibile, consultazione.

Infine l'ultima relatrice della mattinata, **Elisabetta Ranieri di Radio Popolare.** Quello di Radio Popolare, ha spiegato la Ranieri, è un archivio *sui generis*: conserva suoni, rumori, voci di persone ed eventi spesso considerati "minori" e lasciate fuori dai mezzi di comunicazioni maggiori. Negli anni settanta era una prerogativa della radio, una scelta di condotta quella di prestare attenzione ad altri aspetti trascurati per esempio dalla Tv di stato; per questo il materiale conservato da Radio Popolare è estremamente interessante per riuscire ad avere un quadro completo del contesto storico e sociale dell'epoca a cui risalgono i fatti. Il patrimonio della radio comprende 1220 bobine di nastro con registrazioni tra il 1976 e il 1998; 30.500 musicassette con registrazioni tra il 1978 e il 2002; 339 cassette DAT con registrazioni tra il 1992 e il 2002; 109 CD-Rom con registrazioni tra il

2000 e il 2007<sup>8</sup>. Questa è una sommaria suddivisione dei documenti di archivio conservati da Radio Popolare, risultato dell'ultimo censimento del materiale che è però in realtà tuttora custodito non in un archivio costituito e ordinato ma in oltre 150 scatoloni che giacciono piene di nastri, bobine e cassette. Certo la carenza di fondi è una delle cause della mancata catalogazione e riordino del materiale ma lo è stata anche l'inconsapevolezza, da parte di coloro che si sono trovati fin dall'inizio a lavorare in Radio, di avere tra le mani uno straordinario patrimonio di fonti di grande interesse per tutti gli storici e gli studiosi relativo agli anni '70 e '80 della nostra storia, che testimonia i cambiamenti politici e sociali, i mutamenti del modo di fare radio e del linguaggio giornalistico<sup>9</sup>.

### Le carte dei tribunali

La sessione pomeridiana del convegno si è aperta con gli interventi di **Benedetta Tobagi** e **Pierpaolo Beluzzi**, magistrato del Tribunale di Cremona, che hanno ampiamente illustrato l'importante progetto di digitalizzazione di documenti realizzato a Cremona, in collaborazione con il Tribunale e l'Archivio di Stato di Milano, e hanno più volte sottolineato con forza l'importanza delle carte dei tribunali nell'affrontare uno studio completo degli eventi: di qui l'esigenza, come affermato da Benedetta Tobagi, "di portare la conoscenza degli atti dal piano degli accertamenti giudiziari a quello della ricerca storica<sup>10</sup>", per potersi così avvalere di un ulteriore importantissimo strumento conoscitivo nella ricostruzione degli eventi.

Per introdurre il tema della digitalizzazione dei documenti è stato mostrato un video-documentario che ha illustrato le fasi del progetto "Digit&Work" realizzato a Cremona presso la Casa Circondariale, promosso dalla Presidenza del Tribunale di Cremona e dal magistrato referente per l'informatizzazione presso la Corte d'Appello di Brescia, dott. Beluzzi. Come ha sottolineato Benedetta Tobagi si tratta di un progetto di notevole interesse e utilità sociale finalizzato a un risultato di grande significato storico e culturale, permettendo sia alle parti sia al ricercatore (ma anche al cittadino comune che sia interessato) una migliore e immediata fruibilità delle carte ed una

---

<sup>8</sup> Si tratta di materiale analogico e digitale suddiviso in quattro macro aree: l'area del "pubblicato", che comprende le registrazioni dei programmi radiofonici diffusi dal 1988; l'area della redazione giornalistica con i giornali radio; l'area della redazione programmi; l'area delle registrazioni storiche dei primi anni della radio.

<sup>9</sup> Per quanto riguarda la storia sociale e politica ad esempio, Radio Popolare conserva moltissimo materiale relativo al fenomeno della Lega fin dalle sue origini, quando era ancora totalmente sconosciuto al di fuori dell'ambito locale e nessuno dei giornali nazionali e delle televisioni se ne occupava.

<sup>10</sup> Benedetta Tobagi, *Le fonti giudiziarie*, in *Guida alle fonti per una storia ancora da scrivere* a cura di Ilaria Moroni.

consultazione estremamente semplificata. Il progetto è consistito nel lavoro di digitalizzazione di tutta la documentazione relativa all'ultimo processo per la strage di Piazza Fontana. La gestione dell'operazione è stata affidata alla Cooperativa Labor di Cremona<sup>11</sup>: sono stati formati e istruiti alcuni detenuti sulle modalità di scannerizzazione e acquisizione di documenti cartacei. Le oltre 70.000 pagine del processo sono state dematerializzate e riversate in file digitali (OCR); gli originali cartacei sono stati posti in buste sottovuoto per una migliore conservazione e versati, insieme ad una copia digitale, presso l'Archivio di Stato di Milano. Durante le ore di lavoro svolte nel laboratorio istituito presso il carcere di Cremona, appositamente equipaggiato per l'opera di scansione e digitalizzazione del materiale, i detenuti sono stati continuamente sorvegliati, controllati e accuratamente perquisiti all'ingresso e all'uscita: il lavoro si è pertanto svolto nella massima sicurezza, a garanzia anche del prodotto finale realizzato.

Il dott. Beluzzi ha insistito sull'importanza delle nuove forme di comunicazione, delle nuove tecnologie per raggiungere gli utenti. Il fine ultimo è sempre quello di portare tutti alla conoscenza, in questo caso alla conoscenza di atti pubblici dei tribunali, proprio in virtù del fatto che sono "pubblici". L'operazione di digitalizzazione è volta alla creazione di una copia digitale fedele all'originale. I file realizzati sono tutti in formato pdf/A, conforme allo standard ISO 19005 del 2005 previsto per la conservazione della documentazione a lungo termine, in grado di mantenere tutte le informazioni relative alle caratteristiche del documento originale (con la possibilità di inserire anche file multimediali), informazioni che in qualsiasi momento e su qualsiasi supporto sarà possibile recuperare e riprodurre. Questi pdf sono concepiti in modo da poter integrare di volta in volta tutte le nuove versioni del software, così da permettere un'elevata qualità di portabilità e consultazione del materiale. Il processo di Piazza Fontana è composto da circa 77.000 pagine, raccolte in 77 faldoni da mille pagine l'uno: tutto questo materiale è custodito in formato digitale all'interno di un singolo file, organizzato in una serie di sub-faldoni che contengono a loro volta tutta una serie di "bookmark" per la rintracciabilità dei singoli documenti. I tempi di consultazione sono estremamente rapidi: tramite la ricerca per parole chiave (es. nomi propri di persona) nel giro di pochi decimi di secondo il sistema visualizza l'elenco di tutti i documenti interessati e la loro posizione. Questo comporta anche un incredibile risparmio di tempo e soprattutto di risorse per quanto riguarda la riproducibilità della documentazione: attraverso una semplice chiavetta USB l'utente può avere a sua disposizione una copia delle 77.000 pagine del processo di Piazza Fontana

---

<sup>11</sup> Si tratta della stessa cooperativa che ha successivamente realizzato il trasferimento dei fascicoli del processo di piazza della Loggia su supporto digitale, come accennato in precedenza. Si veda più avanti l'intervento di Benedetta Tobagi.

in 24 secondi. Le copie sono protette: è possibile inserire speciali filigrane che ne permettano la personalizzazione dell'utente che ne ha fatto richiesta e la tracciabilità in qualsiasi momento, oltre a varie applicazioni che ne possono bloccare la copia o la stampa. I fascicoli dei documenti sono anche liberamente consultabili on-line in accesso remoto: in questo modo la conoscenza di questi atti inizia quindi a circolare ed essere libera a tutti gli effetti. Nel caso di esigenze particolari, attraverso specifiche tecnologie si possono rendere all'occorrenza invisibili e inaccessibili alcune parti del documento (ad es. quelle riservate, coperte da segreto di stato o per decisione della commissione) e lasciare libera consultazione al resto.

Queste sono dunque le linee di un processo di innovazione che si sta portando avanti all'interno del Tribunale di Cremona. Da sempre, come ha spiegato il dott. Beluzzi, la struttura organizzativa in Italia segue la logica della giustizia piramidale basata su una conoscenza solida, cartacea che si accumula all'interno dei tribunali dove tutto confluisce e resta riservato, chiuso all'esterno in una logica di conoscenza verticale. Se invece si puntasse a una conoscenza liquida, con l'informazione disponibile in rete, si raggiungerebbe una maggiore facilità di circolazione e condivisione dell'informazione che permetterebbe l'accelerazione dei tempi decisionali, dei tempi processuali e l'abbattimento dei costi, ma soprattutto consentirebbe la circolazione della conoscenza stessa. "Oggi – ha concluso il magistrato – abbiamo la possibilità non di semplificare realtà complesse organizzative come le nostre ma di governare questa complessità, passando da un capitalismo delle piramidi ad un capitalismo delle reti e soprattutto è attraverso le nuove tecnologie che possiamo avvicinarci alle nuove generazioni e trasmettere loro conoscenza e memoria".

Restando all'interno del "difficile mondo delle carte dei tribunali", come lo ha definito Ilaria Moroni, Benedetta Tobagi ha iniziato il suo intervento con il racconto della sua personale esperienza di ricerca che per la prima volta l'ha messa in contatto con questo ambiente così complesso. Difficile e complesso forse anche perché il ricercatore che si avvicina alla documentazione giudiziaria spesso non ha le conoscenze e gli strumenti giusti per affrontarla e decifrarla in modo corretto.

L'utilizzo delle fonti giudiziarie è molto importante ai fini di una ricerca storica anche se spesso, sostiene la Tobagi, in ambiente accademico si riscontra un certo pregiudizio, come se si temesse il rischio che la ricostruzione storica possa finire appiattita sulla verità giudiziaria. Tuttavia il punto è che purtroppo la storia dell'Italia repubblicana è costellata di eventi criminali che hanno avuto un peso relevantissimo e di conseguenza non si può prescindere da essi e dalle fonti giudiziarie che li riguardano nell'affrontare lo studio di determinati fenomeni. "Forse – ha proseguito Benedetta Tobagi – come ha sottolineato lo storico Aldo Giannuli, che ha collaborato con molte procure,

bisognerebbe sollevare il problema inverso: chi si attrezza per una ricerca storica all'università non viene minimamente preparato a gestire il materiale giudiziario; chi esce da una facoltà di storia, per esempio, spesso non ha gli strumenti per leggere una sentenza né tantomeno per riuscire a decodificare la documentazione di un intero processo". Questa è infatti una delle maggiori difficoltà che il ricercatore si trova a dover affrontare, anche se spesso i problemi cominciano ancor prima, quando si deve andare anche solo alla ricerca di tale documentazione...

Il versamento anticipato presso gli Archivi di Stato ha costituito in questo senso un'importante conquista<sup>12</sup>. Prima i fascicoli dei procedimenti conclusi rimanevano negli archivi dei tribunali per 40 anni dopo la chiusura del processo. Un esempio su tutti: il processo di Piazza Fontana (la strage è del 1969) si è chiuso nel 2005. Bisogna forse aspettare il 2045, si chiede la Tobagi, prima che gli atti di Piazza Fontana vadano all'Archivio di Stato e si possano consultare liberamente? È semplicemente assurdo, anche perché sarebbe impossibile riuscire a conservare le carte per tutti questi anni all'interno degli archivi storici dei tribunali per mancanza di fondi, spazi e condizioni adeguate di manutenzione. Per non parlare poi della difficoltà e dei tempi lunghissimi di attesa per riuscire solo ad individuare i fascicoli nei meandri labirintici degli archivi, la mancanza di postazioni per poterli esaminare e studiare o il problema della sicurezza. Nel passaggio dai tribunali agli archivi di stato la situazione migliora notevolmente anche se resta aperta la questione della scarsa fruibilità dei documenti. A questo punto quindi il passaggio successivo è proprio quello della digitalizzazione delle carte. Il caso esposto dal giudice Beluzzi del lavoro di dematerializzazione degli atti del processo di piazza Fontana è un brillante esempio di recupero e salvaguardia dei documenti giudiziari. Lo stesso discorso vale per l'opera di digitalizzazione condotta dalla Casa della memoria di Brescia delle carte del processo di piazza della Loggia, cui già si è accennato nel resoconto degli interventi di Filippo Iannaci e Giovanni Liva. In questo caso si è trattato dell'applicazione di tecniche di digitalizzazione a un procedimento in corso che ha permesso di semplificare e agevolare notevolmente il lavoro di tutti i soggetti coinvolti (avvocati, giudici, cancellieri, parti), con un larghissimo risparmio di tempo e costi. Ciò è stato possibile grazie ad un accordo con l'Archivio di Stato di Milano dopo che nel 2006, a seguito di una nuova istruttoria, si è

---

<sup>12</sup> La possibilità di versare gli atti dei processi a breve termine dalla loro conclusione, ma relativi ad eventi verificatisi alcuni decenni fa, è oggi possibile nel caso di rischio di dispersione o danneggiamento ma anche per accordo tra il direttore dell'Archivio di Stato e l'ente versante, grazie all'emendamento dell'art. 41 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, presentato dalla prof.ssa Paola Carucci, Sovrintendente dell'Archivio storico del Quirinale, e accolto in sede di periodica revisione e aggiornamento del Codice (d.lgs. 26 marzo 2008). Si veda il saggio di Paola Carucci *L'accesso alle fonti*, nell'introduzione della *Guida alle fonti*, cit.

presentato un serio problema di gestione delle 930.000 pagine del fascicolo del processo. È così partito un progetto pilota di digitalizzazione che in pochi mesi ha trasferito interamente gli atti su supporto digitale, secondo la stessa procedura di creazione di file pdf utilizzata successivamente a Cremona per le carte di piazza Fontana, come già ampiamente spiegato nel precedente intervento, e recentemente adottata anche dal Tribunale di Catanzaro<sup>13</sup>. Questa soluzione ha rappresentato una svolta nella gestione del processo di piazza della Loggia, consentendone una maggiore efficienza nello svolgimento<sup>14</sup>.

### Tavola rotonda

Interessanti spunti di approfondimento sono emersi dalla tavola rotonda che ha concluso nel tardo pomeriggio il convegno, alla quale hanno partecipato Paolo Biondani, giornalista dell'Espresso, come coordinatore e i relatori Piera Amendola (Archivi Commissioni Parlamentari d'Inchiesta), Emilia Campochiaro (Archivio del Senato), Paola Carucci (Archivio storico della Presidenza della Repubblica), Madel Crasta (Archivi del Novecento), il magistrato Giuliano Turone e Cinzia Venturoli dell'Università degli Studi di Bologna.

Il punto centrale, che è stato poi quello su cui si è basato tutto il convegno, è stata la consapevolezza della necessità di implementare le strutture e gli strumenti informatici degli archivi, in questo caso istituzionali, per venire incontro alle esigenze della ricerca storica e al diritto dei cittadini ad essere informati per costruirsi una corretta opinione ed un equilibrato giudizio sul comportamento e l'azione dei poteri pubblici, come in altre sedi sostenuto da Cinzia Venturoli<sup>15</sup>.

Nel corso della tavola rotonda è stato presentato il quadro dello stato attuale del lavoro di informatizzazione della documentazione conservata presso gli archivi istituzionali e sono state fornite alcune informazioni sulla possibilità di consultazione del materiale. La prof.ssa **Paola**

---

<sup>13</sup> Si veda il saggio di Benedetta Tobagi, *Le fonti giudiziarie*, nell'introduzione della *Guida alle fonti*, cit.

<sup>14</sup> Il giudice Beluzzi ha spiegato che sono già state rilasciate alle parti tutte le copie in formato digitale del processo (ricordiamo un fascicolo di 930.000 pagine): si tratta di 25-26 copie per un totale di circa 25 milioni di pagine in formato digitale. I tempi di rilascio di una copia sono di circa due ore, a costo zero. Se si fosse dovuta realizzare anche solo una copia cartacea del fascicolo sarebbero occorsi 463 giorni lavorativi di una persona e il costo della copia per lo stato sarebbe stato di oltre 42.000 euro. Ciò significa che in questo modo, per le 25 milioni di pagine in copie digitali, lo stato è venuto a risparmiare oltre 1 milione di euro. Senza considerare poi tutto il lavoro di riversamento in digitale del materiale audiovisivo (registrazioni) del processo. Tuttavia, come ha tenuto a precisare il dott. Beluzzi, dal Ministero della Giustizia neanche un grazie...

<sup>15</sup> Relazione presentata al convegno tenutosi a Firenze il 22 giugno 2006 "*Segreto, privacy e libero accesso ai documenti e agli archivi della contemporaneità*", organizzato da Regione Toscana, Associazione Nazionale Archivistica Italiana, Archivio di Stato di Firenze.

**Carucci** ha dato conto delle procedure e dei tempi di accesso alle carte in base alla loro classificazione (riservate, riservatissime, coperte da segreto di stato, ecc.) e delle modalità di consultazione in ottemperanza alle leggi previste dal *Codice di deontologia e di buona condotta per la ricerca storica*, allegato al *Codice in materia di protezione dei dati personali*<sup>16</sup>.

La documentarista **Piera Amendola** ha sottolineato l'importanza dei verbali delle Commissioni parlamentari d'inchiesta e del loro utilizzo ai fini di una accurata ricostruzione degli avvenimenti. Le Commissioni parlamentari d'inchiesta sono istituite con finalità politiche: non solo sono volte ad approfondire le responsabilità penali ma cercano di individuare le cause e le conseguenze che hanno portato al compimento di attività criminali, mettendo in luce le responsabilità dei pubblici poteri, responsabilità politiche e morali. Grande attenzione è riservata ai collegamenti, alle collusioni, alle protezioni, alle connivenze, tutti aspetti politicamente molto rilevanti. Comprendono documenti di varie tipologie: atti giudiziari, amministrativi, dei servizi segreti, di forze di polizia, resoconti delle sedute, contributi dei consulenti. È necessario distinguere tra i documenti prodotti a partire dalla XI Legislatura e quelli precedenti, poiché nella prima metà degli anni '90 avviene una vera e propria rivoluzione informatica. La documentazione a stampa è conservata presso le biblioteche storiche del Parlamento, consultabile in teoria ma pressoché inaccessibile nella pratica, non possedendo nessuna tipologia di indicizzazione, a parte alcune eccezioni come ad esempio la Commissione P2. Realizzare delle ricerche è quindi davvero molto difficile ma, afferma la dott.ssa Amendola, il compito di apportare nuovi strumenti di accesso alle fonti e opportune facilitazioni alla consultazione deve avere un input politico, non può essere affidato esclusivamente alle biblioteche<sup>17</sup>. Durante l'XI Legislatura, nella Commissione Antimafia appena costituita entra a tutto campo l'informatica. Tutta la documentazione pubblica è stata da subito consultabile e si auspicava nella delibera conclusiva della Commissione che si potesse continuare su questa strada: in realtà poi il tutto si è risolto con un nulla di fatto<sup>18</sup>. A partire dalla XIII Legislatura la Commissione Antimafia

---

<sup>16</sup> Si veda il contributo di Paola Carucci *L'accesso alle fonti*, nell'introduzione della *Guida alle fonti*.

<sup>17</sup> Vi è anche il problema della mancata declassificazione automatica dei documenti per cui per la maggior parte restano riservati e segreti. Fa eccezione la Commissione Moro che continua ad arricchirsi di documentazione pubblica man mano che le carte vengono declassificate tuttavia, mancando di qualsiasi tipo di guida o inventario, accedere ai fascicoli è davvero impresa ardua.

<sup>18</sup> Si era proposto ad esempio di realizzare, tra le altre cose, il riversamento del materiale nelle banche dati del Parlamento e postazioni informatiche per la consultazione dei documenti presso le biblioteche storiche. Si parlava di indicizzazione, pubblicazione a stampa dei documenti pubblici e declassificazione nel tempo di quelli riservati o segreti. La volontà di rendere il prima e il più possibile pubblica la documentazione era forte. Le indicazioni della delibera sono state invece completamente disattese e oggi è possibile consultare gli atti della Commissione Antimafia soltanto presso i

ha acquisito tutti gli archivi delle pregresse Commissioni. Questo ha generato un blocco della possibilità di fare ricerche: ad oggi tutto il materiale è informatizzato ma di difficile accessibilità a causa dell'enorme mole di richieste, soprattutto da parte della magistratura, e della mancanza di personale e strumenti appositi per gestirle.

Il giudice **Giuliano Turone** ha messo in evidenza ancora una volta l'importanza degli atti dei tribunali per riuscire a capire gli ultimi decenni della nostra storia, proprio perché appunto tristemente segnati e condizionati da atti criminali, terrorismo e mafia. Accedere agli atti processuali e alle sentenze può rivelarsi davvero molto utile nella ricostruzione storica per riuscire a comprendere determinati sviluppi e dinamiche. Purtroppo però tali documenti sono estremamente complessi, pressoché incomprensibili per il cittadino comune o anche per gli studiosi e i ricercatori: sarebbe quindi più opportuno riuscire a renderli in una forma più chiara e semplificata, tralasciando le lungaggini procedurali riportate sulle carte e fissando invece quelli che sono i punti nodali, i fatti accertati. In questo modo l'informazione arriverebbe veramente, in modo leggibile e comprensibile, a tutti.

**Emilia Campochiaro** ha posto l'accento sulla complessità del materiale giudiziario che spesso è la causa del ritardo nel riordinamento della documentazione, che prima di essere digitalizzata necessita di un'indicizzazione e un'inventariazione completa: un'operazione che può richiedere anni, come è per esempio quella attualmente in corso presso l'Archivio del Senato impegnato nella digitalizzazione di tutta la documentazione della Commissione Stragi. Serve soprattutto per questo, ha sostenuto la dott.ssa Campochiaro, una procedura di coordinamento e collaborazione tra gli enti, al fine di raccordare ed ottimizzare il lavoro.

Nel successivo intervento **Cinzia Venturoli**, questa volta in qualità di storica e docente, ha toccato due punti decisamente sensibili. Il primo riguarda il problema delle fonti, non dal punto di vista della loro accessibilità ma della loro "esistenza". Non ci sono in gioco soltanto i tribunali e le commissioni parlamentari ma anche le prefetture, i carabinieri, i servizi segreti: certo in rete si può trovare ad esempio il sito dei servizi ma non è possibile vedere praticamente nulla. "Così – si domanda la dott.ssa Venturoli – come è successo per le stragi nazi-fasciste, anche per gli eventi degli anni del terrorismo troveremo un giorno un armadio della vergogna o rischiamo di non trovare neanche più quello?". L'altra spinosa questione è l'uso politico della storia e insieme la polemica politica: troppo spesso diventa un rumore assordante di fronte al quale lo storico si tira indietro.

---

centri di documentazione che a suo tempo avevano acquisito tutto il materiale (ad es. il Centro di documentazione Cultura della Legalità Democratica della Regione Toscana, il CEDOST di Bologna o il Centro Documentazione Archivio Flamigni).

Non solo non si va avanti nella ricerca e nello studio delle carte ma a volte si arriva a negare quello che si sa già, quello che è già stato accertato nei tribunali (come ad es. le due sentenze sulla strage di Bologna) e che dovrebbe essere riconosciuto, almeno dal punto di vista giudiziario, da tutti. L'uso politico della storia in qualche modo si ripercuote anche sulla didattica: pur se i manuali di scuola riportano gli eventi tragici degli ultimi decenni, non si arriverà mai a studiarli lasciando così un vuoto enorme di conoscenza nelle nuove generazioni.

Ha chiuso la tavola rotonda **Madel Crasta** presentando la rete Archivi del Novecento, fondata nel 1991 e composta principalmente da archivi privati, tra cui l'Istituto Gramsci, l'Istituto Sturzo, la Società Geografica. Il taglio di Archivi del Novecento è culturale più che politico e si propone di rappresentare la storia delle idee, le reti di relazioni che hanno legato nel novecento il pensiero e la creatività italiana. Madel Crasta ha sottolineato proprio questo aspetto complementare da tenere in considerazione nell'affrontare lo studio e la ricostruzione storica in generale di tutta la seconda metà del secolo scorso: dietro le stragi e il terrorismo non ci sono soltanto le istituzioni, lo scontro politico e gli interessi contrapposti, ma c'è anche e soprattutto un movimento socio-culturale, una grande circolazione di idee, uno scontro tra modelli di società e l'ansia forte di cambiare. Non solo aspetti giudiziari, amministrativi e istituzionali quindi, ma anche culturali e di contesto. È interessante notare il fatto che quella ristretta élite di studiosi e intellettuali che frequentava la rete Archivi del Novecento nei primi anni novanta, si è via via allargata fino a comprendere un pubblico sempre più vasto ed eterogeneo che anzi ha finito con lo scalzare gli stessi storici che sembrano invece aver fatto un passo indietro. È cresciuta in questi anni una pluralità di soggetti diversi dagli storici e dagli archivisti storici che si ritengono però portatori dell'interesse del passato e del valore della sua conoscenza, come dimostrano anche i molti libri di storia scritti da non storici (per es. i libri di storia del territorio, scritti utilizzando spesso molta memoria e poche fonti ma che fanno leva sull'identità comune, sul senso di appartenenza). È una questione di democrazia e di cittadinanza: i cittadini in quanto tali hanno diritto di accedere alla propria storia e alle sue fonti. Di qui l'importanza della rete, dove è fondamentale riuscire a trovare tali fonti ma anche i contesti e le ricostruzioni storiche (fatte dagli storici), per riuscire così a trasmettere la conoscenza del passato in modo più completo possibile cercando di superare quella frammentarietà che caratterizza la storia d'Italia e in particolare quella dell'Italia repubblicana.

In chiusura, due segnalazioni di pubblica utilità: 1) Il tribunale di Cremona, nella persona del dott. Beluzzi, è ben lieto di mettere a disposizione per chiunque fosse interessato (enti, istituti, archivi,

pubblici e privati) tutto il *know-how* in merito alla digitalizzazione e conservazione dei documenti secondo lo standard pdf/A.

2) L'Archivio del Senato della Repubblica, come già accennato, sta ultimando il lavoro di informatizzazione di tutta la documentazione relativa ai 27 filoni della Commissione Stragi: entro l'estate, come annunciato dalla dott.ssa Campochiaro, sarà disponibile alla consultazione sul sito [www.senato.it](http://www.senato.it).

Vorrei concludere con un'ultima riflessione ispirata all'obiettivo del progetto, al fine ultimo che la *Rete degli Archivi* pone già nella sua titolazione: *per non dimenticare*. Questa è la molla che sta alla base del progetto della Rete, la ragione più intima che deve continuare a smuovere le leve dell'impegno civile di tutti coloro che hanno finora aderito e di chiunque altro volesse in qualsiasi momento farlo. L'identità di un popolo si costruisce intessendo i fili che legano gli eventi della sua storia: per capire chi siamo oggi è indispensabile sapere chi siamo stati ieri. Di qui la necessità di conservare, salvaguardare e soprattutto divulgare la conoscenza del nostro passato e l'importanza fondamentale di una ricerca storica che abbia a disposizione la più ampia varietà di fonti possibile. Dall'altra parte, con un'operazione complementare a quella di ricostruzione degli eventi condotta dagli storici professionisti, troviamo l'uso pubblico della storia, la costruzione attraverso riti e simboli dell'immaginario collettivo che contribuisce a formare il senso di appartenenza, l'identità nazionale e la cittadinanza democratica<sup>19</sup>. In questa categoria rientrano, ad esempio, i luoghi della memoria. Ed è proprio a questo riguardo che, in conclusione, ritengo significativo dar conto di un'importante iniziativa che, in qualche modo, ci restituisce una proiezione visiva di quanto è stato fin qui raccontato, un'immagine simbolica che possa racchiudere il senso di tutto il discorso intorno al nesso storia-memoria. Lo stesso 7 maggio 2010, proprio in occasione della Giornata della Memoria per tutte le vittime del terrorismo e dello stragismo, si è inaugurata a Pescara, città dove ha sede l'Associazione Emilio Alessandrini, una scultura (alta circa due metri per uno di larghezza) con inciso il titolo *Memoria. Dedicata a tutti i caduti per la sicurezza, per la legalità, per la giustizia*. Si tratta di un blocco unico di pietra della Maiella, donato dal titolare della cava e scolpito gratuitamente dallo scultore Davide Durmino. La scultura, posta in piazza Unione, una piazza importante per la città e molto frequentata dai giovani, è stata inaugurata alla presenza dei familiari e colleghi del giudice Alessandrini, ucciso nel 1979 a Milano da un commando di Prima Linea. La scultura rappresenta la memoria attraverso una stratificazione di fogli su cui via via si decantano gli

---

<sup>19</sup> Maurizio Ridolfi, *Le feste nazionali*, il Mulino, Bologna, 2003.

avvenimenti, fogli di marmo simbolo del peso di un passato incontrovertibile con cui dobbiamo fare i conti per poter scrivere la nostra storia. Come auspicato dal presidente dell'Associazione, Ennio Di Francesco, le migliaia di ragazzi che passeranno in quel luogo avranno forse modo di riflettere e considerare che la libertà e i diritti di cui godono sono “il frutto del sacrificio di tutti quegli eroi che sono lì”, protagonisti di quei tragici eventi scolpiti nel marmo. Nel marmo, nella nostra memoria, nella nostra storia.

Parole chiave: terrorismo, stragismo mafioso, rete degli archivi, fonti giudiziarie, digitalizzazione.

**Ilenia Imperi** (Viterbo, 26.04.1976), è dottoranda presso l'Università degli Studi della Tuscia, corso di Dottorato di Ricerca in “Storia d'Europa: società, politica, istituzioni, XIX-XX secolo”. È autrice del saggio “*Tra la pagina e lo schermo. E Unibus Pluram: un saggio di David Foster Wallace*”, inserito nel primo numero dei “Quaderni DiSCom – Riflessioni sull'Europa”, rivista annuale del Dipartimento di Studi sulla Comunicazione dell'Università della Tuscia, Viterbo, Ed. Nutrimenti, 1/2009.